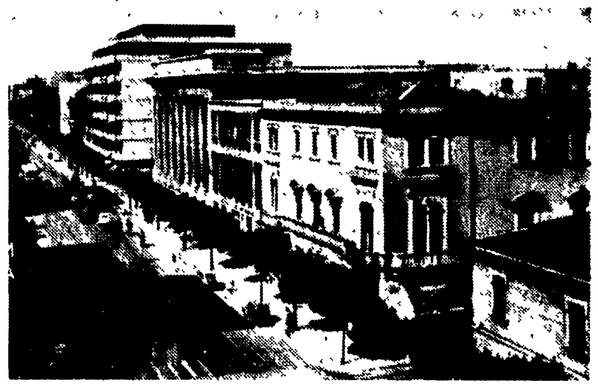
Ancona

Il Comune ha immesso sul mercato generi alimentari affidando l'operazione ai grossisti col risultato di aggravare il problema che voleva risolvere

Pescara

Gli speculatori dell'edilizia hanno fatto strage delle pinete dannunziane: è intervenuta la commissione per la tutela del paesaggio, ma sarà ascoltata?



Carovita: alzano le mani le Giunte di centro sinistra

Dalla nostra redazione ANCONA, 2

Secondo i più recenti dati statistici nelle due città maggiori delle Marche e dell'Abruzzo, Ancona e Pescara, il costo della vita nell'ultimo anno ha subito un'impennata superiore a quella media registratasi in campo nazionale. Ciò vuol dire che ad Ancona e a Pescara i prezzi in generale sono più elevati che in molti altri centri del paese, compresi senza dubbio tutti gli altri delle Marche e dell'Abruzzo. Date le loro affinità, Pescara ed Ancona permettono considerazioni interessanti su problemi come quello del carovita: sono i centri più importanti (anche se Pescara non è capoluogo regionale) di due regioni ove ancora pesa in modo determinante l'economia agricola, hanno entrambi una struttura economica basata in gran parte sull'attività mercantile e su un'attività industriale, di vecchia e nuova formazione, tuttora insufficiente, ma, comunque, superiore a quella, generalmente assai scarsa, di molte altre consorelle abruzzesi e marchigiane. Contano entrambi più di centomila abitanti

Pescara ed Ancona hanno un governo locale dello stesso colore: amministrazioni comunali di centrosinistra.

Qual è stato il comportamento di queste due amministrazioni di uguale indirizzo politico, in due città per molti versi dello stesso tipo, di fronte al vertiginoso aumento del costo della vita? Anche su questa assillante questione, c'è stata un'identità di posizioni da parte delle due compagini amministrative.

Diciamo subito che sia nell'una che nell'altra città non s'è fatto da parte dei rispettivi comuni alcun serio tentativo di lotta o di reazione all'incessante aumento dei prezzi. Per essere più precisi, va detto che le amministrazioni comunali di centro sinistra, sia ad Ancona che a Pescara, sin dal primo profilarsi del fenomeno hanno «alzato le mani» lasciando completamente indifesi i cittadini sotto l'incalzare della speculazione.

Ad Ancona, in verità, è stato fatto qualcosa di più e di peggio: il Comune ha contribuito all'aumento dei prezzi rincarando per ben due volte nel giro di quest'anno le tariffe dei trasporti urbani. Ed ora minaccia maggiorazioni tariffarie anche per altri servizi comunali (centrale del latte, acquedotto, gas).

Nel capoluogo marchigiano per un appartamento decente in zona non eccessivamente periferica occorrono 35-40 mila lire mensili in media di fitto. Vi sono naturalmente anche punte maggiori. La Giunta di centro sinistra non solo non ha fatto nulla per impedire la speculazione sulle aree, ma ha permesso la deturpazione delle zone più belle della città (come quella del Passetto) e per la stessa presa d'atto della legge 167 per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare ha fatto passare mesi preziosi e solo dietro una forte battaglia del gruppo consiliare comunista si è decisa ad allargare il numero delle aree da acquisire. Purtuttavia, anche ora sulla questione osserva un'esasperante lentezza.

Nel settore dei generi alimentari la Giunta comunale ha immesso sul mercato un certo quantitativo di prodotti di immediato consumo come olio, patate, lardo, sapone. Ma queste forniture sono state effettuate da grossisti locali. Scrive l'organo locale del PRI: «Ciò che secondo il nostro pensiero non quadra è il mezzo che si è escogitato per tentare di risolvere il problema; si vuol dire che con questo mezzo il problema non si risolve, ma forse lo si aggrava. Ed, infatti, con gli acquisti di questi ingenti quantitativi di generi alimentari presso i grossisti, si fa il gioco di costoro aumentando sempre più i loro già cospicui introiti». I repubblicani nella Giunta di centro sinistra hanno il sindaco e gli assessori. Pertanto una testimonianza veramente insospettabile, la loro.

All'inizio dell'anno in corso dopo un'accesa discussione il gruppo consiliare comunista riuscì ad impegnare la Giunta a portare nel giro di due mesi proposte e suggerimenti concreti (i comunisti avevano già dato un ampio contributo di idee su questo piano) per affrontare decisamente il carovita. Sono trascorsi non due, ma dieci mesi. La Giunta ancora tace.

Situazione analoga a Pescara. Qui addirittura (il costo degli appartamenti ed i fitti all'incirca sono quelli di Ancona ed hanno relegato la classe operaia all'estrema periferia) per far posto agli affaristi dell'edilizia sono state abbattute o sventrate gran parte delle famose pinete dannunziane. Per fermare la strage la commissione di tutela del paesaggio ha dovuto ribadire i vincoli sulle zone verdi. Sarà ascoltata?

A Pescara, inoltre, ed in modo ancora più pesante ad Ancona, la struttura del mercato di generi alimentari, compresi gli ortofrutticoli, è in mano a grossi organismi controllati dagli agrari e dai *bigs* del commercio. Il Comune se ne disinteressa completamente.

Intanto gli operai pescaresi osservano che gli aumenti salariali ottenuti l'estate scorsa, dietro dure lotte che scossero la città, sono stati integralmente riassorbiti dagli scatti in avanti del carovita.

Che cosa si pretendeva dalle Amministrazioni comunali di centro sinistra di Ancona e di Pescara? Conosciamo bene i limiti imposti ai comuni. Siamo ben consapevoli che il carovita ha cause che superano di molto i confini municipali. Sappiamo altrettanto bene, però, che alcune iniziative, e anche di notevole importanza, i comuni le possono portare avanti.

Eccone una. Il capogruppo consiliare del PCI, compagno Giorgini, l'ha sottoposta, purtroppo, inascoltato, alla Giunta di centro sinistra di Ancona: «Il problema è di reperire all'origine grandi partite di generi di ottima qualità e di immetterli sul mercato in misura tale da costituire veramente un elemento regolatore che incida sul mercato cittadino. Noi chiediamo che queste vendite siano fatte in collaborazione con i dettaglianti e le cooperative. Se questa azione verrà fatta in misura massiccia riusciremo a calmierare i prezzi molto di più di quanto riusciamo a fare con i manifesti e con tutte le cose che stanno scritte nei mercati a cura dei Comuni».

E' la proposta di un consorzio fra dettaglianti e cooperative, partecipe il Comune, e legato strettamente ai produttori e soprattutto alle cooperative agricole di produzione.

In questo senso, operando in due regioni agricole ed esportatrici di taluni prodotti dell'agricoltura i comuni di Ancona e Pescara si sarebbero trovati enormemente favoriti. Si trattava — è chiaro — di creare una struttura nuova di mercato, un'organizzazione democratica

Proprio per questo la DC non ha accettato la proposta dei comunisti anconetani come di quelli pescaresi E le altre componenti più avanzate del centro sinistra? Per non spezzarla, sono rimasti prigionieri della formula.

Walter Montanari

4 novembre: vogliono la pensione gli ex combattenti di La Spezia

LA SPEZIA, 2.

La giornata delle forze armate e del combattente e il 45 anniversario della Vittoria — secondo quanto informa il comando in capo del dipartimento militare marittimo Alto Tirreno — saranno celebrati con particolare solennità anche a La Spezia. Domani, lunedì 4 novembre, dall'alba al tramonto sulle unità navali sarà alzato il gran pavese e gli edifici militari esporranno la bandiera nazionale. Alle ore 10,30 gruppi di studenti potranno visitare l'incrociatore lanciamissili «Garibaldi» e altre unità militari ormeggiate in Arsenale e al molo Italia al porto mercantile. A tutti i militari verrà illustrato il «significato» della giornata delle forze armate e del combattente mentre gli appartenenti alle associazioni d'arma e combattentistiche, parenti e invitati dei militari, vedove e orfani di guerra potranno partecipare ad una gita nel golfo con mezzi della marina militare.

Malgrado il clima celebrativo di questi giorni, gli ex combattenti spezzini non possono fare a meno di esprimere la propria accorata amarezza per le promesse fatte e non mantenute dal governo. Sono anni infatti che gli ex combattenti attendono una pensione, un modesto intervento dello Stato che, sia pure tardivamente, dovrebbe costituire un segno della riconoscenza del Paese per i sacrifici compiuti da coloro che hanno combattuto per la patria.

Gli ex combattenti spezzini fanno osservare che basterebbe la riduzione di una cifra trascurabile del bilancio della Difesa per concedere la pensione agli ex combattenti: una cifra che non è neppure la decima parte della somma che è stata spesa per attrezzare il lanciamissili «Garibaldi», tanto per fare un esempio.

Per sollecitare un immediato intervento governativo, intanto, domani mattina, 4 novembre, alle ore 20,45 alla sala Dante di via Uao Bassi, il sen. Anelito Barontini, presidente della federazione provinciale e membro della giunta esecutiva nazionale dell'associazione nazionale combattenti e reduci, parlerà sul tema: «La pensione agli ex combattenti».

PUGLIA: reti «ciche» e tritolo distruggono il patrimonio ittico

Infuria la guerra ai pesci

Reti al sole sul porto di Monopoli

Dal nostro corrispondente

BARI, 2.

Una pattuglia della Finanza in elicottero ha sorpreso nel golfo di Taranto 31 motopesca che usavano reti a strascico: quattro di essi usavano il tritolo. Non si tratta solo di un caso. Purtroppo notizie del genere sono frequenti e pongono all'ordine del giorno il problema della pesca in generale e della poca pescosità del mare in particolare. La mozione conclusiva del recente convegno regionale pugliese della pesca, indetto dalle cinque amministrazioni provinciale della Puglia, oltre ad una serie di punti rivendicativi per affrontare e cercare di risolvere la crisi della pesca ne indicava alcuni che si riferiscono proprio al depauperamento della fauna ittica.

Cosa avviene nei nostri mari? Perchè si pesca sempre meno pesce, tanto che l'avvenire della pesca è visto ormai in direzione degli oceani? La diminuita pescosità del mare è stata notata dall'ultimo dopoguerra quando è proseguita quella indisciplina della pesca che si riscontrò durante il periodo bellico. Indisciplina che va definita meglio come atti delittuosi che si compiono sul mare diminuendone la pescosità. L'esempio ci viene dato da quanto è stato denunziato a Taranto nei giorni scorsi. Questi motopesca vanno in mare a pescare con delle reti chiamate *cieche* (cioè delle reti con delle maglie la cui misura è al di sotto di quella consentita dalla legge, meno di 2 centimetri per due). Questo tipo di rete non lascia passare nulla e trascina tutto a galla. Cioè portano a galla pesci piccolissimi che se si fossero lasciati in mare altri sei mesi avrebbero dato ben altri frutti. Si pensi che un chilogrammo di piccolissime triglie che viene pescato con le reti *cieche* se fosse stato pescato a tempo giusto e regolarmente potrebbe diventare un quintale. Si aggiunga la pesca con le bombe che usano i pescatori di frodo e quella a base di sostanze velenose derivanti da idrocarburi prodotti dallo scarico delle scorie delle industrie che sorgono sulla costa e che dovrebbero per legge essere filtrate prima di arrivare in mare (cosa che le industrie non fanno) per avere un'idea del danno incalcolabile che si arreca al patrimonio ittico nazionale.

Di qui la necessità che le amministrazioni provinciali — che hanno raccolto nella mozione conclusiva al convegno regionale pugliese per la pesca i provvedimenti necessari per combattere questi sistemi — passino alla attuazione dei provvedimenti stessi e che lo Stato intervenga più decisamente per la sua parte.

Si è parlato del fermo stagionale della pesca per consentire la riproduzione e lo sviluppo del novellame, assicurando ai pescatori la retribuzione in questo periodo. Questi i provvedimenti inerenti il problema della pescosità dei mari. Per non parlare di tutti gli altri provvedimenti che riguardano la crisi della pesca in tutte le sue cause.

Sono problemi urgenti che vanno affrontati dagli enti locali provinciali per compiti istituzionali e per i quali non c'è più tempo da perdere.

Italo Palasciano

LUCCA: la vittoria dei lavoratori nel complesso tessile toscano

Mister Ruffel esce sconfitto alla Cucirini

Dal nostro corrispondente

LUCCA, 2.

Per la prima volta nella storia della Cucirini Cantoni Coats, i lavoratori hanno costretto la direzione generale a firmare un accordo aziendale, dopo quattro mesi di lotta dura e magnifica. Come si è giunti a questo risultato?

Ora che la vertenza sindacale si è chiusa e i tremila operai e operaie sono tornati al lavoro, si può esaminare con spirito critico questa vicenda soprattutto per vedere cosa ha rappresentato e quali gli insegnamenti che ne derivano, per le future battaglie che attendono la classe operaia lucchese.

Non difettano, in questi giorni che seguono la fine della vertenza, i contrasti di opinione e le valutazioni più disparate, e su tutti bisogna fare luce perchè sia reso chiaro il significato sindacale e il valore politico di questa lotta.

E' stata una battaglia coraggiosa, quanto difficile, ingaggiata dalla FIOT-CGIL che, di fronte ad ogni tentativo di divisione, di scoramento, di turbamento, ha stabilito un fatto nuovo: l'unità dei tremila della Cantoni di fronte ad un padrone cocciuto e superbo, e attorno ad essi l'unità, la solidarietà di tutti gli strati sociali lucchesi. Questo è il primo dato importante della battaglia, su un fronte che ha visto da una parte i tremila operai e operaie e dall'altra un padrone favorito dalla defezione dalla lotta della CISL e UIL, dall'ostilità o quanto meno l'indifferenza del maggiore partito politico, la Democrazia cristiana e dei suoi più quotati rappresentanti.

Come non rilevare che tra l'atteggiamento delle forze politiche schierate contro i lavoratori ed il padrone, corre lo stesso comun denominatore, come non vedere che alla linea del padrone corrisponde fedelmente la «linea Carli»? Codesta linea è valsa e vale per il padrone della Cantoni come per il padrone delle miniere di Ravi, così per i costruttori edili di Roma: un'intesa armonica con la linea di contenimento dei salari voluta dal governo democristiano.

In un clima politico diverso, con un governo non sottoposto ai vincoli e alla volontà dorotea e della destra, anche la resistenza dell'imprenditore scozzese si sarebbe trovata isolata e indebolita. Di questo si deve tenere conto nelle considerazioni sulla lotta alla Cantoni e sulla sua conclusione. E' vero, tra gli obiettivi iniziali della lotta e le sue conclusioni c'è un vuoto perchè trentamila lire una tantum non sfiorano neppure le rivendicazioni di base poste nella lotta, ma è altresì vero che la lotta non ha sconfessato i principi per cui essa era sorta, nè rinunciato a quelle rivendicazioni che restano sul tappeto delle agitazioni future. E' una tappa, quella che si è conclusa mercoledì sera, che, al di sopra del valore delle trentamila lire, ha visto per la prima volta nella storia del movimento operaio lucchese il raggiungimento di una forte unità operaia, un risveglio della coscienza delle masse, una riscossa che nessuno è riuscito a scuotere e che resta a testimoniare la volontà che anima gli operai e le operaie della Cantoni.

Di ciò si sono resi conto prima fra tutti le maestranze nel corso di questa lunga e ardua lotta, e ne hanno data larga dimostrazione mercoledì nel corso dell'assemblea al Teatro del Giglio, quando giovani e vecchi operai hanno detto che considerano la ripresa del lavoro come un impegno a proseguire la battaglia nell'immediato futuro, senza rinunce e senza sottomissioni.

Questo il grande valore della battaglia, che si proietta nell'avvenire, che ha posto ormai una pietra tombale sulla facile speranza padronale che la classe operaia di Lucca non avrebbe mai trovato la forza e l'unità necessarie per affrontare apertamente l'avversario. Il paternalismo, il ricatto, le minacce non fanno più paura ai tremila della Cantoni, i quali hanno assunto coscienza della fondamentale importanza dell'unità.

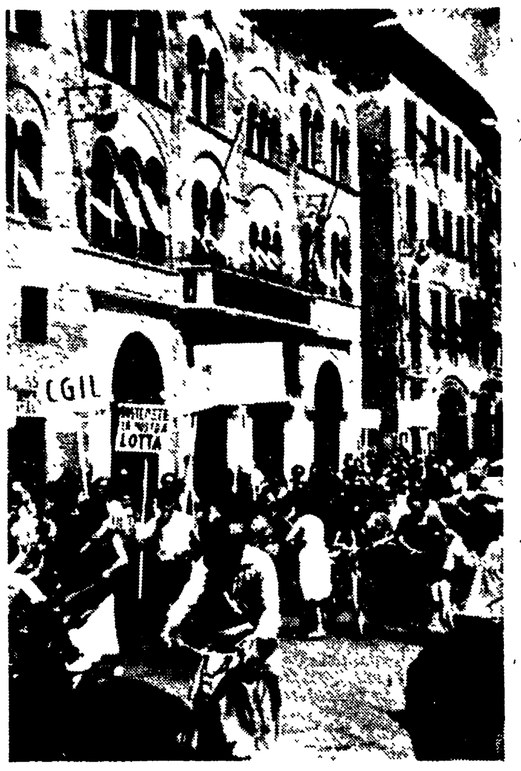
C'è una seconda vittoria riportata in questa lotta, una vittoria che dobbiamo sottolineare perchè è anch'essa al di sopra delle trentamila lire. Mister Ruffel ha dovuto ringoiare le minacce di rappresaglia che aveva manifestato apertamente, ha dovuto impegnarsi a riammettere al lavoro gli undici operai delle turbine prima sospesi, ha dovuto rinunciare alla rateizzazione delle trentamila lire e al ricatto che voleva imporre quando chiese agli operai l'impegno a non scioperare per il contratto nazionale, ed infine dovrà pagare il premio di buon servizio indebitamente trattenuto.

Ma soprattutto mister Ruffel, che non aveva voluto trattare con le organizzazioni sindacali nè al ministero nè durante l'ultimo giorno di sciopero, quando una delegazione chiese di essere ricevuta, questo signore ha dovuto cedere su un punto che per lui era di prestigio e che era sempre stato il suo cavallo di battaglia: non firmare accordi aziendali.

Alle future trattative nazionali il rappresentante della Cantoni non potrà più parlare con sicurezza e indifferenza davanti ai rappresentanti dei lavoratori, non potrà più dire che egli è sicuro perchè nella sua fabbrica gli operai non scioperano: questo vanto che fu spesso del passato, è caduto nella polvere: mister Ruffel è solo e contro di lui c'è una massa di tremila operai decisi ad ottenere in sede nazionale un contratto di sottosettore per i cucirini, il diritto alla trattativa aziendale, il riconoscimento del sindacato nella fabbrica.

La lotta, dunque, ha fatto compiere un passo avanti alla classe operaia lucchese

Liborio Guccione



Una manifestazione dei lavoratori della Cucirini a Lucca

UMBRIA: investimenti programmati degli indennizzi Enel

Scontro fra due linee per la Terni elettrica

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2

Le Commissioni interne del gruppo «Terni» hanno votato un o.d.g. per richiamare l'attenzione del Ministro delle Partecipazioni Statali, la Presidenza dell'IRI, i parlamentari umbri sugli indennizzi ENEL per il riscatto della Terni Elettrica. La posizione delle C.I. che esprime la volontà delle diverse forze sindacali (CGIL-CISL-UIL) e di tutte le maestranze, si aggiunge alle molteplici iniziative, che nello stesso senso, hanno preso Enti Locali, Partiti e Parlamentari comunisti e democristiani. Le C.I., che hanno anche richiesto un incontro col Presidente dell'IRI, affermano la necessità «di reinvestire in loco gli indennizzi ENEL, non già per finanziamenti di opere di ammodernamento ed ampliamento già decise precedentemente la nazionalizzazione, ma con l'orientamento di potenziare altre attività produttive, con particolare riguardo per i settori meccanico e chimico, a proposito dei quali, venendo a mancare programmi di sviluppo, risultano giustificate le preoccupazioni espresse da più parti».

Le rivendivazioni avanzate dalle C.I. mettono a fuoco, tanto la questione del reinvestimento in Umbria degli indennizzi ENEL, quanto la programmazione degli investimenti nei complessi a Partecipazione Statale. Si debbono affrontare due ordini di problemi: costringere l'IRI ad investire i miliardi degli indennizzi ENEL per sviluppare alcuni settori produttivi della regione, orientare tali investimenti secondo le indicazioni fornite dal Parlamento, nel '60, perchè la Terni divenisse realmente centro di uno sviluppo democratico regionale

Lungo queste due linee scorre l'azione di tutte le forze democratiche umbre che nel corso dello stesso dibattito sul Piano umbro si sono espresse per una nuova collocazione delle Partecipazioni Statali in Umbria come elemento propulsivo, come la molla della rinascita regionale.

A questo ampio schieramento di forze favorevoli al reinvestimento in Umbria degli indennizzi ENEL, corrisponde una testarda opposizione della Presidenza dell'IRI e un equivoco silenzio del Ministero delle Partecipazioni Statali. Tra gli stessi dirigenti della Terni non viene espressa una voce univoca a tal proposito. Il Presidente della Terni, Siliato, sembra voler contraddire la volontà dei tecnici, dei dirigenti e dei lavoratori del complesso IRI, che rivendicano gli indennizzi ENEL, non già per senso campanalistico, ma per la consapevolezza di dover affrontare grosse scelte produttive nel settore chimico e meccanico della «Terni». Ciò è destinato a trovare maggiore conferma da alcuni fatti e notizie ufficiose. Siliato, avrebbe addirittura scelto un addetto stampa della Terni proveniente da un giornale di estrema destra, ed avrebbe impedito al giornale, che ha sempre riprodotto le posizioni della Terni, di pubblicare servizi a favore del reinvestimento in loco degli indennizzi ENEL.

Ad una riunione di dirigenti, un tecnico, sembra che abbia detto con tono vibrato: «Vi rendete conto che i 200 miliardi degli indennizzi significherebbe raddoppiare l'attuale complesso delle Acciaierie e rendere le due aziende chimiche con capacità concorrezionali ad altre società?». Ma neppure questo discorso avrebbe solleticato i dirigenti massimi della Terni. Da parte di quest'ultimi, si accetterebbe la tesi di Petrilli, volta ad investire in Umbria soltanto i miliardi necessari a finanziare le opere decise precedentemente la nazionalizzazione, quali i settori degli acciai, inossidabili e i lamierini magnetici. L'azione, comunque va intensificandosi, e non è improbabile che dalle prese di posizioni si debba passare alla lotta aperta, a forme di agitazione che impegnino tutta l'opinione pubblica, che intravvede negli indennizzi, in una loro giusta utilizzazione, una premessa per la rinascita regionale.

Alberto Provantini

PARRUCCHIERI PER SIGNORA
diverrete rapidamente frequentando i
CORSI ALLA SCUOLA AR.VI.MA.
Piazza Unità Italiana, 7 - FIRENZE - Tel. 287.383
Insegnamento completo — Metodo unico originale

ELEGANZA
QUALITA'
PRATICITA'
Richiedetela al Vs. Parrucchiere di fiducia o presso i migliori rivenditori

CHINASANTINI
PONTEDERA
il liquore della salute